

# 10 TITOLI PER 10 ESORDI – 1

## Titoli

**A.** Cedric non ne sapeva assolutamente niente. Nessuno gliene aveva mai parlato. Sapeva che suo padre era inglese, perché così gli aveva detto la mamma, ma il suo papà era morto quando Cedric era così piccolo da non ricordare quasi nulla di lui, se non che era alto, con occhi azzurri e lunghi baffi, e che era meraviglioso andare in giro per la stanza sulle sue spalle. Dopo la morte del babbo, Cedric si era accorto che era meglio non parlare di lui alla mamma.

**B.** Quando Mary Lennox arrivò al Castello di Misselthwaite per vivere con lo zio, tutti dissero che si trattava della bambina meno attraente che avessero mai visto. Ed era vero. Aveva una faccina sottile e un corpicino sottile, sottili capelli chiari e un'espressione acida. I suoi capelli erano gialli, e anche la sua faccia era gialla perché Mary era nata in India ed era sempre stata malata per un motivo o per l'altro.

**C.** Buck non leggeva i giornali, altrimenti avrebbe saputo che c'erano guai in vista, non solo per lui, ma per tutti i cani della costa compresa fra il canale di Puget e San Diego che disponevano di muscoli forti e di pelame lungo e caldo. Infatti alcuni uomini, brancolando nell'oscurità artica, avevano trovato un metallo giallo; le compagnie di navigazione e quelle ferroviarie esageravano il valore della scoperta, e per questo migliaia di cercatori accorrevano nelle terre del Nord.

**D.** Erano le sette in punto di una sera molto calda sulle colline di Seeonee, quando papà Lupo si svegliò dal riposo diurno, si grattò, sbadigliò e allungò le zampe una dopo l'altra per sgranchire le estremità addormentate. Mamma Lupo stava distesa col grosso naso grigio posato sui quattro cuccioli che ruzzolavano e guaivano e la luna splendeva all'imboccatura della caverna dove abitavano tutti insieme.

**E.** In tutte le città, grandi o piccole che siano, fin dai tempi più lontani, tra gli edifici di utilità pubblica c'è sempre stato un ospizio di mendicizia. E nell'ospizio di una certa città, che per particolari ragioni preferisco non specificare e alla quale non darò nessun nome fittizio, nacque, in un giorno imprecisato, il protagonista di questa storia.

**F.** La foresta di abeti si addensava su entrambe le rive del fiume gelato. Gli alberi erano stati appena liberati della crosta di ghiaccio da un vento recente e adesso sembravano chinarsi neri e minacciosi, uno verso l'altro, nella luce morente del crepuscolo. Un silenzio immenso gravava sulla zona. La terra stessa era desolata, senza vita, priva di movimento, così solitaria e fredda, da non ispirare neppure tristezza.

**G.** "Aspettami, Grangibus!" gridò Boulot, libri e quaderni sotto il braccio.

"Allora spicciati, che io mica ho tempo di stare a chiaccherare!"

"Ci sono novità?"

"Può darsi..."

"Che novità, dì, su..."

"Intanto sbrigati..."

Boulot raggiunse Gibus, suoi compagni di classe, e tutt'e tre ripresero, affiancati, il cammino della scuola.

**H.** Quando il signor Bilbo Baggins di casa Baggins annunciò che avrebbe presto festeggiato il suo centoundicesimo compleanno con una festa sontuosissima, tutta Hobbiville si mise in agitazione.

Bilbo era estremamente ricco e bizzarro e, da quando sessant'anni prima era sparito di colpo, per ritornare poi inaspettatamente, rappresentava la meraviglia della Contea.

**I.** Nell'antica città di Londra, verso la metà del sedicesimo secolo, in un giorno d'autunno, a una povera famiglia di nome Canty nacque un bambino che nessuno voleva. In quello stesso giorno, nasceva un altro bambino, in una ricca famiglia di nome Tudor che lo attendeva con ansia. Tutta l'Inghilterra lo desiderava e tanto lo aveva voluto e atteso, tanto aveva pregato Dio per lui che, quando arrivò, la gente parve quasi impazzire di gioia.

**L.** Sofia non riusciva a prender sonno. Un raggio di luna che filtrava tra le tende andava a cadere obliquamente proprio sul suo cuscino.

Nel dormitorio gli altri bambini sognavano già da tempo. Sofia chiuse gli occhi e rimase immobile tentando con tutte le forze di addormentarsi.

Ma niente da fare. Il raggio della luna fendeva l'oscurità come una lama d'argento e andava a ferirla in piena faccia.